

## Introduzione alla lectio divina di Gv 10, 27-30

### IV Domenica del Tempo di Pasqua - 12 maggio 2019

<sup>27</sup>Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. <sup>28</sup>Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. <sup>29</sup>Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.  
<sup>30</sup>Io e il Padre siamo una cosa sola».

Nel Tempo di Pasqua il vangelo domenicale è tratto da quello di Giovanni e sempre nella IV domenica la riflessione è incentrata sulla figura del Buon Pastore, cui Giovanni dedica tutto il capitolo 10.

I capitoli 7-10 costituiscono un'ampia sequenza narrativa, caratterizzata dall'unità di luogo (Gerusalemme), dall'unità di tempo (dalla festa delle Capanne -in autunno- alla festa delle Dedicazione -in inverno-) e dall'unità dei protagonisti (Gesù e i suoi oppositori rappresentati dalle autorità giudaiche), in cui **si fa sempre più aspro il conflitto coi capi religiosi, che rifiutano di accettare il suo messianismo e la rivelazione della sua identità divina.**

Il brano odierno va contestualizzato all'interno di questa lunga disputa, di cui i vv 22-39 del capitolo 10, ambientati sotto il portico di Salomone, ne rappresentano la conclusione. Il dissidio è diventato insanabile ed anche se Gesù sfuggirà al tentativo di catturarlo ed ucciderlo, l'ora della sua Passione è ormai vicina.

Per questo motivo **si tratta di parole pasquali, attraverso le quali Gesù annuncia che egli è il vero e buon Pastore in quanto è l'Agnello che si immola per tutti (Gv 10,11.14-15.28) ed in forza dell'unica e speciale relazione che ha con Dio compiendo la volontà del Padre dona a tutti la vita eterna.**

I versetti su cui meditiamo sono preceduti da una domanda che non fa parte della pericope odierna ma che è utile richiamare per comprenderne il senso. Al v. 24 i Giudei chiedono: "Sei tu il Cristo? Dillo a noi apertamente". Le parole di Gesù vanno allora intese quale risposta a questa domanda che, a causa dell'incredulità dei suoi interlocutori, sarà interpretata come bestemmia (al v. 31 leggiamo: "I Giudei di nuovo raccolsero le pietre per lapidarlo"). È la prima volta che nel vangelo viene chiesto a Gesù in modo così esplicito se sia il Messia, anche se al capitolo 6, nel quale si tratta del "Pane della vita", è già stato confessato come tale dai suoi discepoli.

**Il problema è dunque l'attesa messianica tradizionale, che Gesù supera per mostrare ciò che è veramente necessario all'uomo per raggiungere la vita in pienezza, rivelando di condividere con Dio l'autorità ultima sulla vita e sulla morte. Adesso la fede è incentrata sulla sua persona e dunque crede chi ascolta la voce di Gesù ed è Dio stesso a fondare la sua identità** (Commentario del nuovo testamento, Jean Zumstein).

È l'ascolto, l'antico *Shemà* con cui Dio richiamava Israele, il compito fondamentale del discepolo, attraverso il quale è possibile sentirsi amati e scoprirsi conosciuti. Da questa esperienza di intimità e conoscenza, nasce la sequela e l'impegno a conformare la propria vita a Gesù, il Figlio inviato dal Padre.

La mancanza di ascolto genera l'incredulità e l'autoesclusione dalla vita in pienezza. Nel IV vangelo l'aggettivo "eterno" indica una pienezza, una realizzazione completa che si compie *qui ed ora* tramite la fede in Gesù Cristo. Per questo egli dice "Io sono la porta" (10,7.9), "Io sono il buon pastore" (10,11.14), ed anche "Io sono il pane della vita" (6,35.51), "Io sono la luce del mondo" (8,12; 9,5), "Io sono la resurrezione e la vita" (11,25), "Io sono la via, la verità e la vita" (14,6), "Io sono la vite" (15,1.5). Queste sette dichiarazioni manifestano che l'intenzione centrale della rivelazione sta nella persona stessa di Gesù e i predicati pane, luce, porta, pastore,

via, verità, rappresentano ciò che l'uomo cerca per accedere alla vita che non finisce. Questa ricerca trova la sua risposta definitiva nell' "Io sono" del Gesù giovanneo, già di per sé rivelazione divina (Is 43,25; 51,12; 52,6). Queste brevi righe evidenziano che l'avvicinarsi della fine richiede di comprendere l'inizio e far luce sulla sua filiazione divina significa annunciare il suo messianismo per chiarire il senso di ciò che di lì a poco accadrà. Una lettura unitaria del capitolo 10 mostra che **la morte di Gesù: è pensata nella relazione d'amore tra il Padre e il Figlio, è espressione della libertà sovrana di Gesù, è inscindibile dalla resurrezione che è primizia della nostra resurrezione** (Commentario del nuovo testamento, Jean Zumstein).

Monica

*Comunità Kairòs*